

Sampierdarena, 15-7-71



Carissimi Confratelli,

molte circostanze hanno ritardato il compimento di uno dei miei doveri più cari, ricordare cioè insieme con Voi la figura e l'opera del

Sac. GOFFREDO MORONCELLI

deceduto a Varazze, dov'era direttore per la seconda volta, il giorno 7 febbraio 1971, all'età di 56 anni.

Era nato a Verucchio (Forlì), il 30 gennaio 1915, da una famiglia profondamente cristiana ed aveva avuto nella sorella Lucia una seconda mamma, essendo rimasto presto orfano. Entrato come aspirante nel nostro istituto di Strada in Casentino per compiere l'aspirantato, vi frequentò con profitto le classi ginnasiali, approdando felicemente al noviziato di Varazze, dove ricevette la veste talare dall'indimenticabile don Giuseppe Vespignani.

Consacratosi al Signore con i santi voti nel settembre del 1932, andò a Foglizzo, per compiere gli studi di filosofia.

Dal 1934 al 1938 lo troviamo nelle case di Livorno e Alassio, dove compie il suo tirocinio pratico, ottenendo l'elogio unanime dei Superiori per la sua pietà, obbedienza, laboriosità.

A Roma frequenterà la facoltà di Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana, coronando con la S. Ordinazione sacerdotale, il 4 aprile 1942, l'ardente desiderio della sua giovinezza.

Dopo un anno trascorso a Livorno, come direttore dell'oratorio, viene assegnato alla Casa di Sampierdarena; vi si fermerà per undici anni, approfondendo le sue energie con quello slancio che gli era caratteristico nelle varie mansioni affidategli: insegnante di teologia, insegnante nel ginnasio, direttore dell'oratorio, consigliere scolastico. In tale periodo particolarmente impegnativo per il lavoro assillante e, nonostante le condizioni di salute non sempre floride, egli conduce a termine i suoi studi universitari, laureandosi in Lettere presso l'Università di Genova.

Nel 1955 gli viene affidata la direzione della casa di Varazze, dove egli avvia con lungimiranza e tenacia l'Istituto Tecnico Commerciale per ragionieri; passa quindi nel 1961 direttore a Vallecrosia e, successivamente, nel 1967, ancora a Varazze, ultima tappa del viaggio che lo riportò alla Casa del Padre. Infatti nell'estate del 1969 cominciano ad apparire i primi sintomi della malattia che ben presto si manifesta come tumore al cervello.

Lunghi e minuziosi sono gli esami medici nella clinica neurochirurgica dell'Ospedale Galliera di Genova, seguiti da un intervento operatorio, estremamente impegnativo. Nonostante le apprensioni e le perplessità dei sanitari, il malato si riprende rapidamente e, appena un mese dopo l'operazione, rientra nella sua comunità. L'esito della convalescenza infonde in tutti ottimismo e si ama credere che la terribile eventualità di una recidiva, pronosticata dal chirurgo, sia molto lontana nel tempo.

Purtroppo, ad un anno di distanza, il male si ripresenta in modo più virulento, assecondato dal repentino aggravarsi di un diabete. Di nuovo il ricovero in ospedale, ancora il penoso calvario degli esami clinici e la riprova della sua meravigliosa forza d'animo. Il 6 febbraio entra in coma e i medici si dichiarano impotenti. Memori del suo desiderio, ripetutamente espresso, di morire nella casa salesiana, i familiari presenti e i confratelli chiedono e ottengono di riportarlo a Varazze. Ed è proprio lì, dove, riprendendo momentaneamente conoscenza, esprime la sua soddisfazione di ritrovarsi « a casa »; lì tra i fratelli, tra i suoi giovani, per cui è vissuto, ha amato e sofferto, è più facile spiccare l'ultimo balzo verso il Cielo.

* * *

Basandomi su ricordi personali — lo ebbi compagno di studi di filosofia e di teologia — su quelli di qualche confratello che lo ha particolarmente conosciuto ed amato e su quanto io stesso ho potuto constatare negli incontri con lui direttore di Vallecrosia e di Varazze, rendo

testimonianza al suo zelo instancabile, alla salesianità del suo lavoro per i giovani e per i confratelli, al suo sforzo di adeguamento alle situazioni nuove a cui è andato incontro il nostro impegno educativo in questi ultimi venticinque anni, che furono il periodo più intenso e fecondo della sua vita salesiana.

Aveva un animo sempre giovanile ed aperto in cui confluiva l'amore della genuina tradizione salesiana e l'intelligenza dei « segni dei tempi », che è particolarmente urgente per chi vuole occuparsi dei giovani che vivono nel presente, presagendo ed anticipando il futuro. La sua disponibilità a impostazioni nuove rendeva accettabile ai giovani e ai confratelli il dono prezioso dell'esperienza ricca della sua vita di sacerdote e di educatore e gli dava la felice capacità, assimilando quel che c'è di valido in ogni campo, di intuire quanto, invece di edificare la personalità dei giovani e dei confratelli, la può indebolire e umiliare.

Per obbedienza religiosa fece un'esperienza molteplice di lavoro salesiano; l'oratorio, la scuola, l'insegnamento di teologia, la responsabilità direttiva nelle comunità, il ministero pastorale. Non gli mancarono le sofferenze fisiche e morali, penosissime le une e le altre, come tutti sappiamo e durate a lungo; fuse nel crogiolo dell'amore di Dio e della fede anche tali esperienze, che Dio riserva alle anime che predilige, contribuirono a fare di lui un sacerdote e un educatore di raro intuito nella discrezione degli spiriti e un suscitatore e maestro di buone vocazioni salesiane. « Il suo esempio e il suo sacrificio influirono in modo determinante sulla scelta fondamentale di un buon gruppo di giovani », scrive uno di coloro che egli aiutò a scoprire prima e a realizzare poi la vocazione salesiana.

Lo stesso, che gli fu vicino nei due anni dell'ultima decisiva prova che lo andava preparando all'ultimo incontro con il Signore, annota che « impreziosito dalla prova della sofferenza divenne ancora più sensibile nel cogliere il risvolto segreto delle anime, che ad altri appare solo dopo una lunga intimità ».

Posso attestare che i suoi consigli erano sempre prudenti e conditi di spirito soprannaturale e che una delle sue sofferenze più acute era l'incomprensione eventuale delle sue intenzioni da parte di alcuni; allora sostituiva con una preghiera più assidua e un'offerta più generosa al Signore l'efficacia del suo intervento diretto e attendeva.

I confratelli della sua casa gli diedero nei molti mesi di malattia il conforto di un affetto fraterno che lo commoveva fino a piangere di commozione.

D'altra parte le vicende dolorose della malattia, della progressiva impotenza, da cui egli, così attivo, si sentiva profondamente umiliato, diedero commovente testimonianza del suo attaccamento alla comunità, alla vita, ai suoi valori umani e religiosi, ai giovani, alle attività salesiane ed insieme della sua rassegnazione sofferta di fronte all'inevitabile che giorno dopo giorno gli si andava svelando.

L'ultimo desiderio fu di morire nella sua casa di Varazze che, dopo essere stata testimone del suo dinamismo e della sua fiducia nell'avvenire dell'opera salesiana così piena dei ricordi di don Bosco, divenne tempio del suo olocausto silenzioso e, tranne in alcuni momenti, sereno, perché sorretto dalla fede. Ora le sue spoglie, onorate nei funerali dalla presenza del Vescovo Diocesano Mons. Giovanni Battista Parodi, riposano nel cimitero insieme con quelle di altri grandi salesiani, quasi pegno offerto al Signore nell'iniziarsi del centenario della casa di futuri sviluppi.

Termino con un ringraziamento sentito a tanti amici, operatori, confratelli che si sforzano di rendergli più facile il compimento della volontà di Dio e che al presente certo gli offrono il dono del quotidiano suffragio.

Penso che don Bosco abbia accolto nella pace questo suo figlio così meritevole che ora, insieme con il Padre e Fondatore, veglia su tutta l'ispettoria in cui ha profuso energie, saggezza, spirito salesiano.

dev.mo nel Signore
don GIOVANNI RAINERI, ispettore

DATI PER IL NECROLOGIO: Sac. Goffredo Moroncelli, nato a Verucchio (Forlì), il 30 gennaio 1915, morto a Varazze (Savona), il 7 febbraio 1971, a 56 anni di età, 39 di professione e 29 di sacerdozio.